06 – A favore dei senza speranza

Nel luogo scelto per la preghiera si possono collocare immagini dei beati martiri Redentoristi. Oppure di altri profeti del nostro tempo.
Un saluto e una preghiera introducono l'incontro.

Profezia, l'altro nome della speranza

La speranza rinnovata, così importante nel tema del sessennio e nel Messaggio finale del Capitolo Generale, non è un affare interno alla Congregazione. Come papa Francesco ha detto fin dai primi passi del suo pontificato, la missione diventa fonte di frustrazione e di sterile introspezione se non è vissuta con Cristo a favore della gente, se non ci porta a "ungere di speranza" chi ha "niente di niente".

La speranza rinnovata diventa così una tremenda responsabilità, e ci provoca a rivedere il nostro modo di essere e di operare in questo mondo.

Nel Messaggio finale il Capitolo Generale ha indicato nella **profezia** un modo per esprimere la radicalità della nostra conversione (n.8). Al di là dell'uso e dell'abuso che si fa della parola profezia, il nostro tempo ce la impone con urgenza. Se siamo capaci di leggerne i segni (Mt 16,3) riconosceremo che la profezia serve a questo mondo più del pane.

Tutta la storia che abbiamo alle spalle ha avuto nella **salvezza** il suo motore instancabile. Guerre, invasioni, approfondimento teologico e ricerca filosofica, invenzioni, rivoluzioni, emigrazioni di popoli e l'arte nelle sue mille espressioni: in tanti mezzi, inclusi i più aberranti, l'umanità ha camminato in un orizzonte di salvezza. Il sogno di rovesciare i potenti dai troni e di innalzare gli umili ha nutrito la speranza per millenni. Oggi domina la **rassegnazione**. La buona notizia per i poveri (Lc 4,18) sembra essere ormai una notizia tra le tante. Un *twitter* in più, ma niente di più.

Troppo forte è il **potere** contro cui ci scontriamo inermi, innumerevoli i suoi tentacoli: dalla concentrazione dei capitali, all'assedio della pubblicità, all'alienazione prodotta dai media, tutto è così potente da scoraggiarci, con i nostri mezzi oltretutto irrisori.

A volte sembra che non ci siano **alternative** a questo modo di vivere e di pensare, dove l'io viene corteggiato e sedotto, spesso alienato. Noi sappiamo che l'alternativa c'è, e appartiene a chi vive di fede, a chi pensa alla realtà non secondo come è manipolata dagli uomini, ma a come l'ha voluta Dio. Proprio questa situazione invoca con maggior forza una risposta, quella dei profeti.

È il Redentore a dirci che è un peccato adeguarsi, è giusto indignarsi di fronte a una menzogna che pretende di trionfare su tutta la linea. Coraggioso e forte deve essere Il nostro "no!", di fronte ai potenti di questo mondo e ai loro regni di cartapesta.

Luce ai miei passi è la tua Parola

*Si proclami **Gv 4,34-38**. Il silenzio o la libera condivisione possono aver luogo. Qui ci limitiamo a segnalare due motivi, che rendono questa pagina un'icona per la speranza rinnovata.*

- Lo sguardo di Gesù ha **due punti focali**: in primo piano i campi di grano che biondeggiano; sullo sfondo i samaritani che arrivano, raggiunti dalla donna incontrata da Gesù al pozzo di Sicar. Sono loro, gli irregolari e scomunicati, la primizia del raccolto. La stessa samaritana, una fuori legge, si è fatta missionaria presso i suoi concittadini. La speranza nasce dove umanamente noi non ne vediamo il motivo.
- Anche il **proverbio** citato da Gesù è fonte di speranza: " uno semina e l'altro miete ". Semina e mietitura sono due facce della stessa medaglia. Gesù è seme che produce frutto (Gv 12,24). La sua Parola è seme che i discepoli spargeranno per il mondo. È la stessa Parola che noi ascoltiamo oggi. Il raccolto avviene già nella nostra vita. La mietitura finale è ancora lontana. Ma noi già oggi godiamo della vitalità di questo seme.

Un tempo adeguato di silenzio segua alla condivisione o alla semplice proclamazione della Parola.

Dalla tradizione Redentorista

C'è un luogo che noi Redentoristi potremmo assumere come simbolo della nostra speranza: è una piccola stanza dove a Ciorani la sera del 21 luglio 1740 sant'Alfonso, insieme ai padri Mazzini, Sportelli, Rossi, Villani e ai fratelli Rendina, Tartaglione, Gaudiello e Curzio emisero il **voto di perseveranza**.

La Congregazione non era stata ancora approvata dal papa, e il Re di Napoli le rendeva la vita quasi impossibile. A tenere insieme quegli uomini non c'era una Regola, ma solo un "intento" che Alfonso, ancora sotto la tutela di Falcoia, stava cercando di mettere a fuoco. Nessuno offriva a quegli uomini garanzie per sopravvivere. Ognuno di essi era libero di restare o lasciare. Eppure si **impegnarono** a dare la vita per la redenzione abbondante. A loro bastava sapere che non sarebbe mancato il lavoro, nell'annunciare Gesù Cristo alla gente povera delle campagne.

Non è un caso che una biografia recente del nostro fondatore sia stata chiamata "***un santo per i senza speranza***". È la scoperta di chi ha "niente di niente" a sconvolgere i piani di Alfonso e a fargli dire che deve dare la vita a quella gente, "dovesse anche rimanere solo". Oltre il Capo di Buona Speranza andranno i suoi figli!

Profetica fu la scelta di quegli uomini, anche se non fecero clamore. Il loro era un modo di proclamare, di fronte al Governo del Regno e alla Chiesa, la dignità della persona, di intere popolazioni semplicemente "dimenticate", lasciate a se stesse. Passare dalla parte degli **abbandonati**, e proporsi come aiuto per una crescita umana e spirituale, era come un "gridare" di fronte a una politica che rinnega la sua unica ragion d'essere, quella del servizio.

In questa scia di umile e coraggiosa profezia si sono mossi i nostri **santi e beati**. Alcuni di essi hanno dovuto "*indurire il volto*", come dice il testo greco di Lc 9,51 parlando di Gesù che si dirige decisamente verso Gerusalemme. Lo hanno fatto i nostri martiri spagnoli e quelli dell'est europeo, alcuni dei quali anche in mezzo alle sofferenze più atroci.

"*Nessun profeta del passato e del presente è morto di morte naturale*" , ha detto Leonardo Boff. Forse è questo a farci paura.

Costituzioni oggi

"Diventare segno di speranza per i poveri": è questa la nostra vocazione. Ma questo sarà possibile *solo* se abbiamo un **tenore di vita** realmente povero, conforme a quello della gente che dobbiamo evangelizzare (Cost. 65). Anche questo significa essere profetici.

Ancora una volta, è a **Cristo** che dobbiamo guardare. A differenza degli scribi, Gesù fonda la sua autorità sull'**esempio della vita** (Mt 7,29) e non sul rigore delle teorie o sul potere ammaliante delle parole. Gesù era **vicino alla gente**, ne condivideva la sofferenza e perciò si indignava. Gesù risultava efficace nel suo annuncio perché **incarnava** quello che diceva.

Da parte nostra dobbiamo ammettere che la Chiesa lungo i secoli si è preoccupata più dell'efficacia che non della **esemplarità**.

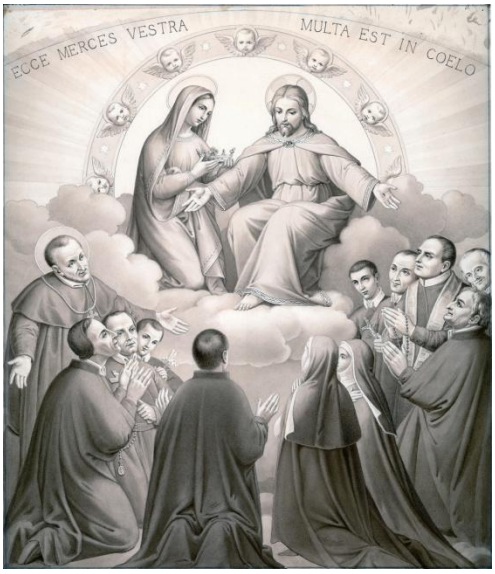
Che cosa dice a ciascuno di noi il Cristo adesso? Forse non ci chiederebbe solo spazio per la sua parola nei nostri cuori congelati; ci supplicherebbe di entrare nel dolore del mondo, di andare verso tutte le **periferie**, quelle geografiche ma anche in quelle esistenziali, per cogliere almeno il grido di salvezza che da esse si leva.

Ci chiederebbe anche di fare tutto il possibile perché il nostro modo di vivere come persone e il nostro modo di progettarci come comunità dica qualcosa di diverso, di **alternativo** a un mondo che i poteri forti di questo mondo vogliono "allineato" e possibilmente rassegnato. "*La vera crisi non sta nelle statistiche, ma nella passività*", diceva già la Communicanda 3 del 1994, invitandoci a leggere i segni dei nostri tempi.

Ci chiederebbe Gesù di annunciare con più coraggio e scelte pastorali il suo vangelo ai **giovani**. Se papa Francesco ha detto a questi: "non lasciatevi rubare la speranza!", è perché sa quanto i giovani siano esposti al miraggio delle soluzioni facili e ingannevoli. E da parte nostra sappiamo quanto i giovani esigano da noi: in termini di dedizione, ma soprattutto di autenticità.

È opportuno che una riflessione sul tema abbia luogo, condivisa o dettata da chi presiede. In particolare si considerino le situazioni che chiamano la nostra comunità o gruppo a scelte profetiche, sia nell'annuncio del vangelo che nello stile di vita.

Conclusione



È bene esprimere libere intenzioni di preghiera. In particolare si ricordino:

- Le vittime dell'ingiustizia
- I poveri e gli abbandonati che circondano le nostre comunità
- I giovani e il loro desiderio di vita vera
- I Redentoristi impegnati in scelte coraggiose e profetiche
- I laici che collaborano con noi nell'annuncio della redenzione abbondante
- Uomini e donne profeti dei nostri giorni

Si conclude con un Pater e una orazione presa dalla liturgia. E un canto alla Vergine.

UN SOLO CORPO è un servizio offerto dal Centro Spiritualità Redentorista
sfiore@cssr.com – seraflower@gmail.com
L'intestazione grafica è opera di Biju Madathikunnel cssr